



“Christòs anesti!” Gesù Cristo è risorto. Commento al vangelo di Pasqua (4 aprile 2021): Giovanni 20, 1-9

“Christòs anesti”, si salutano a Pasqua i fedeli d’Oriente. Gesù Cristo è risorto. E questo riempie di gioia i cristiani che si incontrano in quel giorno. La Pasqua, in Oriente come in Occidente, è la festa della risurrezione di Gesù. Sullo sfondo, sta la Pasqua ebraica, memoria annuale dell’intervento divino volto a salvare il suo popolo, Israele, dalla schiavitù degli egiziani.

La Pasqua è ora una festa, forse, di scarso appeal, meno ‘interessante’ che quella di Natale. Anche nella pubblicità se ne parla poco. Si vede che le usanze pasquali non sono un motore commerciale efficiente, anche se gli scaffali dei supermercati sono, da giorni, pieni di colombe e di uova pasquali. Che cosa ci aspettiamo “dentro” all’uovo, come sorpresa pasquale? Quale speranza ci sentiamo di collegare alla ricorrenza di Pasqua? Di questa Pasqua? Per molti la Pasqua è una

festa di primavera, uno dei primi week end della bella stagione. Se ne attendeva l’arrivo almeno per una gita fuori porta, a Pasquetta, tanto per sgranchire le gambe. Ma ci si è messo di mezzo il Coronavirus, ormai da due anni: tutti i casa! Che disdetta!

La Pasqua è una festa cristiana. Per apprezzarla, occorre un atteggiamento di fede. Sta la cuore della fede cristiana. E ne rivela la novità, che la mentalità diffusa di oggi non è in grado di apprezzare per intero. La Pasqua è una memoria che tiene insieme, in un’unica sequenza, due momenti fondamentali della storia di Gesù: la sua morte in croce e la sua risurrezione. Stanno insieme, anche se il secondo rappresenta un ‘superamento’ del primo. Non per nulla gli ebrei di lingua inglese parlano, a proposito della Pasqua ebraica, di un “pass – over”, di un passare oltre. C’è un “passare oltre” dell’angelo sterminatore, rispetto alle case abitate dagli Ebrei, un essere messi al sicuro. E c’è un “passare oltre” quel ramo del Mar Rosso, di tutto il popolo, per intraprendere il cammino verso la libertà. L’ebraismo, pur non riconoscendo Gesù come Messia, ci consegna questa “cifra” per interpretare la Pasqua: è sempre un “passare oltre”, un superare un ostacolo, un aprirsi ad una nuova dimensione, un far prevalere le istanze della vita su quelle della morte. La Pasqua, a guardar bene, è una dimensione, un tratto fondamentale della vita.

La morte infamante sulla croce di Gesù appariva come la smentita clamorosa del suo proporsi come annunciatore del regno di Dio, un regno di amore e di salvezza offerto anche ai perduti, ai senza speranza. Davanti alla prospettiva della sua morte, Gesù non corregge il tiro, non si defila in cerca di posti più sicuri. Si accorge che tutta la sua esistenza, vissuta e donata ai perduti, agli ultimi, si consuma ora come sacrificio per i peccatori. Davanti alla violenza di chi lo accusa essere un bestemmiatore ed un sovversivo, Gesù risponde senza violenza al rifiuto, all’ingiustizia, al tentativo di eliminarlo.

La morte in croce sembra essere stato il grande scacco dato alla vita di Gesù, alle ragioni ed agli ideali che l’hanno ispirata, al suo vangelo. Sepolto, con il suo predicatore, in una tomba! Ma Dio, il Padre celeste, interviene in suo favore, risuscitandolo dai morti. Non è la rianimazione di un cadavere, che ritorna alla vita di prima, è il dono di una vita nuova. Dio dà ragione a Gesù confermando quello che ha fatto e detto, ma, nello stesso tempo, lo “eleva” alla sua destra, come Signore. In un’antichissima preghiera, la prima comunità ecclesiale, di lingua aramaica – la lingua parlata da Gesù – lo invoca: “Maranathà”: vieni, torna, Signore! Torna come risorto!

L’azione di Dio è una di quelle che si aspettavano per gli ultimi tempi, nel mondo ebraico: la risurrezione dei morti. L’azione che “sfora” il limite della morte. Qualcuno, nella trama della storia umana, ha superato quel limite. E ci dà la speranza di “con-risorgere” con Lui. La prospettiva dell’aldilà è illuminata dalla Pasqua di Gesù. Ma Gesù non si limita ad accendere una speranza: comunica quella “energia di risurrezione”, legata al suo Spirito, fin da ora. I vangeli del tempo pasquale ci raccontano come il Risorto è in azione ancora oggi,

per avviare cammini di risurrezione. A partire dal nostro battesimo, sotto la spinta offertaci dai sacramenti, nella compagnia degli uomini e delle donne – credenti e non - è iniziato, per ognuno, un cammino segreto di redenzione, di trasfigurazione. Resta con noi, o Signore!

La risurrezione di Gesù avviene nel cuore della notte. Non c'è nessuno appostato in quel sepolcro ad osservare quello che vi accade, quando Gesù ne esce vivo. Difficile ricostruire, sulla base dei vangeli, l'agenda fitta degli appuntamenti del Risorto, dopo la sua uscita. I racconti che ce ne offrono sono talvolta discordanti: appuntamenti a Gerusalemme e, addirittura, in Galilea! Ma c'è un punto di partenza comune: la scoperta, il mattino di Pasqua, del sepolcro di Gesù: aperto e vuoto! Le donne vanno al sepolcro, riferiscono i primi vangeli. Giovanni concentra tutta l'attenzione su di una, Maria di Magdala. E' lei a portare a Simon Pietro la notizia di quel ritrovamento. Il sepolcro vuoto è il primo segno della risurrezione avvenuta. Un segno ambiguo, può prestarsi a differenti interpretazioni: chissà, qualcuno, sostiene Maria di Magdala, ha violato quella tomba ed ha portato via il corpo del Signore.

Quel sepolcro diventa improvvisamente il polo di attrazione dei due apostoli: Simon Pietro e quell'altro che non è mai identificato per nome, ma per la relazione che ha con Gesù: il discepolo che egli ama, predilige. I due ingaggiano una corsa, nella quale il discepolo amato batte in velocità san Pietro. Ma, una volta arrivato, aspetta, si trae da parte all'ingresso, lascia entrare per primo colui che è stato designato come 'capo' degli apostoli, e a cui spetta ora l'ispezione accurata di come il sepolcro si presenta: tutto sembra in ordine: teli ripiegati, il sudario deposto a parte. Altro che un rapimento notturno!

Il vertice del racconto è raggiunto nell'annotazione: "L'altro discepolo vide e credette".. C'è uno sguardo in profondità che coglie quanto l'osservazione fisica non è ancora in grado di garantire: il dato di fede che Gesù è risorto. Il discepolo amato ha visto le stesse cose che ha visto san Pietro, eppure ... La conclusione dell'evangelista segnala quello che ancora manca: l'interpretazione delle Sacre Scritture, che conduce alla verità della risurrezione di Gesù. non basta ispezionare un sepolcro vuoto, occorre quella "intelligenza" della fede che viene dalla frequentazione delle Sacre Scritture nella loro capacità di profetizzare la Pasqua di Gesù.

Il sepolcro è, così, diventato qualcosa di più della location temporanea del cadavere di Gesù, in attesa della sua risurrezione. E' un luogo simbolo, ma ambiguo: è il luogo di morte, dove è deposto un cadavere, ma anche il luogo dove si manifesta la novità di vita pasquale: la pietra è rimossa, il buio è vinto. La vita ha vinto la morte.

Non può essere il sepolcro dei vangeli l'immagine della nostra vita, con energie chiuse, schiacciate, impoverite dentro ai nostri sepolcri? Con le nostre – colpevoli o incolpevoli – chiusure, dovute ad avversità, delusioni, ma anche ad egoismi; con l'aria asfittica, che richiede di essere ripulita dal 'soffio' che viene dal di fuori?

Il sepolcro aperto è il segno della morte vinta, della possibilità di far morire le nostre "morti" che ci imprigionano e ci bloccano. La possibilità di rimuovere macigni – non con le sole nostre forze! – che ci impediscono di comunicare, dialogare, condividere. Il nostro pulcino può uscire dal guscio dell'uovo! "Quando ancora pigola nel guscio, tu, Signore, gli dai soffio per tenerlo in vita. .. fino al punto da rompere il suo guscio, e pigolare con tutta la sua forza" (Adriana Zarri). Per questo la Pasqua è festa di primavera. Anche la preghiera, come l'amore, "è impastata di terra, erbe, fiori, vita; è un fatto tanto più intimo, quanto più cosmico" (A. Zarri). Buona Pasqua. Don Piero.